

SEDICI ANNI DOPO

di Angelo Zaniol

Credo, senza falsa modestia, di essere stato tra i primi a manifestare interesse per l'opera di Franco Caprioli: sul piano storico-critico, ovviamente, ché su quello di puro godimento estetico o dell'emozione derivanti dalla lettura delle sue meravigliose storie di mare e d'avventure sarò stato di sicuro preceduto, o quanto meno accompagnato da chissà quanti altri vecchi lettori di indimenticabili giornali come **Argentovivo**, **Il Vittorioso**, **Topolino**, **Il Corriere dei Piccoli** e **Giramondo**, dove tali storie apparvero a puntate quando portavamo i calzoncini corti.

Certo, col passare degli anni e le traversie della vita il ricordo delle letture ed esperienze giovanili si sarà poco per volta attenuato, fino a scomparire del tutto, in molti di questi miei coetanei con pancetta e capelli grigi (e fortunati ancora quelli che di capelli ne hanno sempre in testa...), ma si sa che basta un niente per ravvivare i vecchi ricordi, quando essi hanno radici profonde: com'è il caso, appunto, di quelli lasciati dalle storie di Caprioli.

Infatti mi è capitato più volte di mostrare queste tavole nella loro veste originale, cioè nei giornali menzionati più sopra, ad amici o colleghi della mia età che non le vedevano più dai tempi della loro infanzia o prima giovinezza, ed ogni volta si è immancabilmente ripetuta la stessa identica scena, con reazioni di ammirato stupore, visibile commozione e tanto rimpianto per quei giorni lontani.

E, a scanso di equivoci, preciso subito che non sto parlando di adulti già contagiati dalla passione per i fumetti, bensì di uomini che avevano smesso di leggere i "giornalini" quando avevano cominciato a guardare con interesse... le gambe delle loro coetanee, che prima li lasciavano del tutto indifferenti (non per nulla erano gli anni in cui si cantava allegramente, malgrado la tragicità del momento, "Ma le gambe").

Sicuramente c'entra in tutto questo la nostalgia per quello che passa per il più bel periodo della nostra vita (e quando si scopre che è effettivamente così è già sempre troppo tardi), ma è un fatto che solo le storie di Caprioli, assieme a pochissime altre, producono, in base alle mie personali esperienze, un tale effetto a colpo sicuro.

Per gli altri fumetti rivisti a distanza di tre o quattro decenni c'è tutt'al più un po' di blanda curiosità,

mista ad una malcelata autocommiserazione per l'ingenuo candore che si aveva allora, quando ci si divertiva a leggere con passione simili sciocchezze.

Tutto questo prova, se ce ne fosse bisogno, che i lavori di Caprioli hanno impresso nell'animo di chi li ha letti e riletti da giovinetto un'impronta profonda e indelebile, che è poi quella che lasciano negli animi sensibili le autentiche opere d'arte.

Ma torniamo alle mie prime ricerche sull'opera del Maestro reatino.

Correva l'anno 1971 e l'ANAF, fondata da poco, viveva momenti di straordinario fervore ed entusiasmo con lo spirito che anima tutte le imprese autenticamente pionieristiche.

La ricerca era aperta a 360 gradi sull'intero universo fumettistico, allora ancora ricco di ampie zone inesplorate o mal conosciute, ma con un'attenzione tutta particolare per il fumetto italiano nelle sue espressioni più valide.

Fra i tanti progetti che ribollivano nel pentolone continuamente rimescolato dall'instancabile Alberto (Lenzi, per chi, ultimo arrivato, non lo sapesse) vi era anche quello di riscoprire e rivalorizzare l'opera completa di Franco Caprioli, di cui tutti, al solo menzionarlo, si professavano ardenti ammiratori.

E questo doveva realizzarsi con ricerche d'archivio, studi, analisi approfondite e perfino (la cosa sapeva allora di miracolo) ristampe anastatiche delle sue storie migliori.

Avendo io fama di severo filologo (qualcuno ricorderà forse le mie crociate di allora contro gli editori nostrani che massacravano i fumetti originali americani con ogni sorta di arbitrarie manipolazioni) fui dunque incaricato dal consiglio direttivo dell'ANAF - che si riuniva quando poteva in casa di Alberto, a Bologna, con l'aria circospetta ma anche con la fede degli antichi Carbonari - di compilare un elenco il più completo possibile delle storie di Caprioli in bell'ordine cronologico, da inserire in un più ampio servizio sul disegnatore che si voleva pubblicare nel bollettino dell'associazione, **Il Fumetto**.

Mi misi subito all'opera assieme al mio concittadino e amico carissimo Ilenio Trevisan, fortunato possessore di una sterminata raccolta di fumetti d'annata, nonché di una memoria prodigiosa (una volta si diceva d'elefante, oggi è più facile farsi capire paragonandola a quella di un computer).

Furono giorni e giorni di febbrili

appassionanti ricerche, tra imponenti scavi archeologici (i fumetti di Ilenio sono così tanti e stipati in così poco spazio che per snidare certi pezzi occorre rimuovere montagne di carta) e un continuo riandare con la memoria a lontane emozioni, a lembi di ricordi giovanili improvvisamente riaffioranti grazie a questo o a quel particolare di una pagina.

Comunque alla fine ne venne fuori una lista presumibilmente completa nelle linee essenziali, ma con tanti piccoli interrogativi su questioni di dettaglio, per l'impossibilità di reperire sul momento tutte le annate complete dei periodici italiani (alcuni piuttosto rari) che avevano pubblicato storie di Caprioli nei primi dieci anni della sua attività di disegnatore di fumetti.

Quanto poi al materiale da lui pubblicato all'estero, ne avevamo solo qualche indizio sparso, veramente troppo poco per il tipo di ricerca sistematica che avevamo intrapreso.

Mi venne allora l'idea di rivolgermi direttamente allo stesso Caprioli, che giusto in quel periodo aveva ripreso a pubblicare i suoi lavori, sempre di altissima qualità, nel **Giornalino** dopo un'assenza di vari anni dalla scena italiana. Gli scrissi dunque una prima lettera, innanzi tutto per esternargli la mia ammirazione di vecchia data, poi per chiedergli notizie più precise sulla sua vita e la sua professione e per metterlo al corrente dei progetti dell'ANAF che lo riguardavano.

La risposta tardò un poco, ma quando finalmente giunse mi ripagò mille volte della lunga attesa.

Caprioli mi dava infatti non solo ampie notizie di sé come uomo e come artista, e con uno stile quanto mai ricco e colorito, ma si lasciava anche andare qua e là a qualche riflessione di carattere più intimo e personale, che metteva in luce la sua bella tempra di "filosofo" nel senso che gli antichi davano a questa parola.

L'unica delusione che questa lettera mi riservò riguardava il rifiuto, cortese ma fermo, che il Maestro opponeva alla mia richiesta di fare un giorno la sua conoscenza di persona.

Ma capii il desiderio di Caprioli di difendere gelosamente la sua vita privata, il suo pudore e la sua ritrosia a mostrarsi qual era, nella sua fisicità, ad un estraneo pur animato nei suoi confronti da una sorta di venerazione, ma soprattutto forse la sua volontà di comunicare con i propri lettori solo attraverso i suoi disegni, o meglio attraverso

quel mondo idealizzato che essi fanno vivere, con la loro mirabile forza evocativa, nella nostra immaginazione.

Nella mia risposta non ci fu dunque ombra di risentimento per quel rifiuto, ma solo parole di comprensione e di rispetto.

La corrispondenza con Caprioli avrebbe dovuto avere un seguito, perché nella mia seconda lettera gli facevo da parte dell'ANAF proposte concrete di collaborazione, e invece finì lì.

Ricevetti ancora in seguito un suo biglietto d'auguri all'inizio del 1973, poi più niente.

Poco più di un anno dopo, l'8 febbraio 1974, come appresi da un trafiletto del **Giornalino**, Caprioli se n'era andato per sempre.

Il Vecchio Capitano lo aveva preso con sé per il suo ultimo viaggio di mare, quello che non avrebbe avuto ritorno perché la prora del veliero era puntata questa volta verso quell'Oceano del nulla che non ha mai termine.

Oceano che a me però piace immaginare non freddo e desolato, bensì simile a quelli che Caprioli dipinse tante volte nei suoi racconti dei Mari del Sud: caldo e assolato, con la superficie appena increspata da una leggera brezza e disseminato di atolli ospitali, col loro ciuffo di palme e l'incontaminata laguna incastonata nel mezzo.

Chi ama veramente il mare - come lo amò Caprioli e come lo ama lo scrivente, che in gioventù per suo amore girò il mondo come marinaio - non concepisce diversamente il suo Paradiso.

Più tardi, dopo la scomparsa del disegnatore, dovevano seguire altre valide iniziative per tenerne vivo il ricordo e per evidenziare i molti pregi della sua opera.

Per questa pubblicazione sono ben lieto di offrire quale mio modesto contributo il carteggio che ho scambiato col Maestro verso la fine della sua vita.

Una parte della lettera di Caprioli venne pubblicata nel numero di **Comics** del novembre 1972: ora gli estimatori di questo grande e nobile artista, di questo impareggiabile cantore del mare e degli ardimentosi che in esso trovano la propria ragione di vivere e di sognare, la potranno leggere qui nella sua integralità.

Sono sicuro che da questa lettura trarranno, come è accaduto a me stesso sedici anni fa, ulteriori motivi per amare Franco Caprioli e sentirsi idealmente in debito con lui per tutte le cose belle e pulite che ci ha donato a profusione nelle sue indimenticabili storie.

Angelo Zaniol

Castelfranco Veneto, ottobre 1987